

Campagna associativa

di **Davide Bonfanti** *

Per quanto riguarda le nuove adozioni, *Nella Casa del Padre Mio* propone "adozioni di progetto", ovvero rivolte all'intera attività dell'Associazione in Ghana e non individuali, cioè di un solo bambino. In questo modo nessun bambino correrà il rischio di restare escluso. Adottare il progetto *Nella Casa del Padre Mio* vuol dire adottare i più di 10.000 bambini seguiti presso la sede e in tutti gli asili di Missione cercando di garantire loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro. Da un punto di vista affettivo, invece, è possibile cominciare un cammino di particolare conoscenza di un singolo bambino.

Come aiutarci

Puoi sostenere i progetti realizzati da *Nella Casa del Padre Mio* con una somma qualunque. Per "adottare a distanza" i nostri bambini ti chiediamo invece 260€ all'anno dilazionati in qualunque modo con il proposito di mantenere l'impegno per almeno 3 anni. Puoi dare il tuo contributo in una o più volte l'anno ricordando che l'Associazione non ti invierà promemoria. Per effettuare le donazioni puoi utilizzare il c/c postale n. 32982167 intestato a:
Nella Casa del Padre Mio onlus (CF 92042310133) - via al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC) o il c/c bancario (cod. IBAN) IT49D052165214 0000000000569 c/o Credito Valtellinese filiale di Delebio Qualunque sarà il tuo sostegno ti invieremo il materiale informativo

In questi giorni le Poste stanno consegnando questo giornalino in circa 1500 case. Sono le vostre case, le case di quanti da anni, in vario modo e a vario titolo sostengono questa associazione. Sono le case delle famiglie che impersonano la Divina Provvidenza che padre Peppino e i suoi collaboratori trasformano in educazione, salute, cibo, lavoro, futuro e soprattutto in quel segno della Divina Provvidenza che diventa prova tangibile dell'Amore di Dio e della sua presenza nella storia. No, non temete, non vogliamo chiedere soldi, anche se questo potrebbe essere un altro argomento interessante da trattare. Quello che vogliamo mettere in evidenza è che, a fronte di tanti sostenitori, l'associazione conta oggi poco più di quaranta soci. Chiaramente il nostro lavoro non è affascinante, è un lavoro di retroguardia, di appoggio e sostegno, di supervisione quando possibile e necessario. E' vero anche che abbiamo cercato in tutti i modi di renderci trasparenti (anche dal punto di vista economico) per mettere in evidenza quello che è il nostro stesso scopo di

Chi siamo

"In My Father's House - Nella Casa del Padre Mio" - onlus è un'associazione senza scopo di lucro che si impegna nel sostegno dell'opera di "In My Father's House" ong in Ghana. Le due associazioni sono state fondate contestualmente nel 2002 per dare seguito alle opere di promozione umana portate avanti fino a quell'epoca dai missionari comboniani che, in quella data, consegnavano la missione alla diocesi locale.

Come contattarci

Sede Legale: info@casapadremio.org
via Al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC) www.casapadremio.org
Tel. +39 0341 941111

Cambio dati personali

Ti ricordiamo di comunicarci tempestivamente eventuali variazioni di indirizzo.

Facebook

Pagina "Nella Casa del Padre Mio - onlus". Clicca "Mi Piace" per avere nostre notizie.

Iscriviti ad HouseNews

HouseNews è la newsletter di informazione ed approfondimento dell'associazione. Iscriviti inviando un e-mail a info@casapadremio.org con oggetto: START NEWSLETTER.

esistere, e cioè tutto il lavoro che *In My Father's House* svolge in Ghana. Però è necessario che ci sia un minimo di struttura per rendere possibile quanto si porta avanti ad Abor. Penso sia una garanzia per tutti sapere che c'è chi si interessa direttamente delle attività e dei progetti in atto, tiene relazioni col personale ghanese seppur sudando le faticose sette camicie per via dei mezzi di comunicazione ballerini e per le differenze di lingua e cultura. A tutti immagino faccia piacere poter contare su una gestione affidabile di quanto raccogliamo e la massima disponibilità a qualsiasi tipo di contributo.

Una associazione, però, esiste solo in quanto ci sono dei soci, ovvero delle persone che, condividendo uno scopo, mettono assieme i loro talenti perché questo scopo sia raggiunto nel miglior modo possibile. Se mancano i soci, l'associazione si riduce ad una sorta di monopolio da parte dei soliti ignoti che la gestiscono e questo è proprio quello che non vogliamo.

L'impegno formale richiesto è quello di un'assemblea annuale, oltre ai 30 euro di quota, e quello che si offre è la possibilità di vedere dal di dentro i progetti che si portano avanti, di poter parlare con quanti visitano IMFH e, perché no, l'opportunità di fare una visita a padre Peppino ad Abor, che, come sappiamo per averlo sperimentato di persona, ha sempre vissuto con la porta aperta. Vi aspettiamo!

* presidente dell'associazione



Anno XIV - n. 2
dicembre 2016

La MISSIONE a partire dai bambini



La IN MY FATHER'S HOUSE - NELLA CASA DEL PADRE MIO è doppiamente benedetta nella

sua Missione, prima perché è chiamata dal PADRE a testimoniare il Suo amore ai Suoi "piccoli" poi perché ha la sua sede proprio qui, nel VILLAGGIO DEI BAMBINI di ABOR.

Se la prima benedizione è una benedizione che condividiamo con tutti i cristiani che accettano la sequela di GESU' ad essere testimoni di Buona Nuova, la seconda è una benedizione specifica e

sorgente, ispirazione e modello i bambini stessi.

Gesù stesso ci ha presentato il bambino come modello e esempio per entrare nel suo regno: "Allora Gesù chiamò a se un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: 'In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli...' (Mt. 8, 2-3).

L'ho già detto a tanti volontari che vengono qui al VILLAGGIO, ma continuo a ripeterlo anche a me stesso che, tutte le volte che varco il cancello di questo VILLAGGIO DEI BAMBINI o esco dalla mia stanza e mi immergo nella

l'opportunità di vivere un "ritiro" spirituale.

E quante volte ho detto agli amici: "qui ritroviamo l'umanità che stiamo perdendo!" La spontaneità, l'esuberanza, la creatività, la gioia ... ma anche l'umiltà, la dipendenza, l'ascolto e perfino i pianti di questi bambini ci rivelano una umanità ancora incontaminata, certamente più vicina a quell'"immagine e somiglianza" del PADRE che ci ha creati. È per questo che dico che siamo benedetti in maniera speciale per il fatto che la nostra Missione può ispirarsi quotidianamente a questi bambini che sono quei bambini che GESU' stesso pose in mezzo ai suoi discepoli come esempio, e diciamo pure, come "maestri", per entrare nel Suo regno.

Ma allora, se è così, in questo contesto, chi sono i veri missionari? Siamo noi volontari, sponsors e benefattori o sono loro, questi bambini, i veri missionari che testimoniano a noi la Buona Novella? Non a caso, il BUON DIO, ha scelto di cominciare la Sua Missione prendendo la forma di un bambino! Sì, il Santo Natale di un BUON DIO fatto bambino ha ancora qualche cosa da insegnarci. BUON SANTO NATALE!

Padre Peppino



I bambini di un asilo di Missione

propria, caratteristica di folla di questi 200 bambini, questo VILLAGGIO DEI che durante la scuola BAMBINI che ha come diventano 600, mi viene data

Un giorno da clown

di **Marco Renzi** *

Siamo partiti di buonora, che tradotto sarebbero le sei del mattino, qui fa notte presto, alle 18 è già buio e di conseguenza alle 5 è giorno fatto. Per un po' stiamo sulla strada buona, poi, una volta svoltato si entra pian piano nel cuore dell'Africa, almeno questa è stata la sensazione comune. L'azzurro del cielo, il verde della sterminata pianura e il rosso della terra che ci fa da strada sono i colori della tavolozza. Quando si sente dire del famoso mal d'Africa forse ci si riferisce a questi paesaggi, capaci di entrare diritti nel cuore per poi restarci a lungo. Viaggiamo tra alberi, villaggi di capanne e gente sempre più rara che cammina ai lati della strada. Fatta mezz'ora di strada il mezzo su cui viaggiamo cede, fortunatamente davanti ad un piccolo villaggio di povere case in terra. In attesa che dalla missione arrivino con un mezzo sostitutivo scendiamo a prendere un po' d'ombra sotto uno degli alberi vicini: si vedono un paio di persone e nulla più. Passano dieci minuti e arrivano bambini, poi donne, uomini ed anziani. Sono arrivati i bianchi e questo fa ancora notizia. Chiediamo come mai i bambini non sono a scuola e ci rispondono candidamente

che non hanno soldi per andarci, allora non si può fare a meno di volgere lo sguardo verso questi ultimi tra gli ultimi, con i loro occhi vispi e sempre allegri e si resta increduli nel pensare che a loro non è dato neanche sedersi in una capanna definita aula, su un banco sgangherato, con mezzo quaderno e se va bene una penna. Se neanche questo, allora cosa? Che possono fare questi bambini esclusi dalle scuole persino dell'ultimo paese del mondo? Al centro del villaggio c'è un pozzo, un'iscrizione sul cemento dice che è stato attivato nel 2002, alcune donne tirano su taniche da dieci litri attaccate ad una lunga corda, il pozzo è molto profondo, versano l'acqua in un ampio recipiente di metallo, quando è pieno ci mettono dentro una grande tanica, circa 50 litri, riempiendola con una ciotola. Resta ora la parte più faticosa dell'intera operazione: portare l'acqua a casa.

Arriva il mezzo sostitutivo dalla missione, salutiamo e ripartiamo. Dopo un'altra mezz'ora di viaggio si arriva alla scuola di destinazione, non una piccola costruzione per pochi bambini del villaggio sperduto ma un edificio con oltre duecento anime dentro. La scuola nella foresta è davvero una cattedrale nel deserto, intorno non c'è nulla, almeno all'apparenza, perché se poi uno si allontana e guarda dietro l'albero, scopre una decina di capanne e una piccola comunità che vi abita. I duecento bambini e ragazzi vengono da questi villaggi nascosti dalla vegetazione. Questa struttura è la scuola e al contempo anche la chiesa. Padre Peppino stende un telo bianco sul tavolo e ci posiziona al centro un

crocefisso, ora quel luogo è una chiesa e tra poco si celebrerà la Santa Messa.

Anche per quelli che come me non sono cattolici, l'immagine è potente, il Vangelo qualcosa di molto concreto. La gente pian piano affluisce e subito lo spazio si riempie, la funzione comincia, si canta e si suonano i tamburi, arrivano tanti giovani, mamme con legati i bambini sul retro, piccoli che allattano senza alcun problema durante la Messa. Padre Peppino parla in lingua locale, non si capisce ciò che dice ma lo si può intuire dal volto eloquente e dalla tonalità delle parole. Dopo la Santa Messa l'altare viene sgomberato e si annuncia l'inizio dello spettacolo. In queste terre nessuno è mai arrivato a fare alcuno spettacolo, così almeno ci dice il Padre. Siamo tutti molto emozionati, non è facile affrontare un pubblico come quello che abbiamo davanti, ci sentiamo nudi e crudi, quasi che quel poco di mestiere appreso in quarant'anni di attività fosse improvvisamente svanito. L'attenzione è altissima, gli occhi si incollano addosso e non si staccano, poi la tensione pian piano si scioglie e questa inusuale platea diventa amica. Quelli che facciamo sono numeri diversi, dalle clownerie, alla magia, al teatro dei burattini, tutto è una sorpresa e si sgranano mille occhi bianchi sui volti neri. Il momento più traumatico è quello conclusivo, non riusciamo a far capire che è finito, nonostante inchini e saluti nessuno si alza, restano seduti e ci guardano, insegnanti inclusi, e non sappiamo cosa fare.

Al termine ci invitano a fare un giro nel villaggio nascosto dalla vegetazione, andiamo e pian piano si aprono spiazzoli e capanne di terra. Nelle capanne ci sono donne ed uomini seduti a terra che preparano da mangiare, fanno una farina con un tubero bianco e la tostano sul fuoco acceso, anche se ci sono 35 gradi. La offrono, è molto buona e gustosa.

Ripartiamo con una sola certezza: questo missionario, con i suoi collaboratori, sta facendo qualcosa di troppo grande per essere descritto dalle sole parole.

**leader dei teatranti in missione ad Abor dal 16 settembre al 3 ottobre*

Estate in Missione

di **Dèsirée Baggi e Francesca Chiniello** *

Pur senza conoscerci, era qualche anno che entrambe desideravamo partire per una esperienza di volontariato che ci portasse ad un'altra latitudine per immergerci in una cultura diversa dalla nostra (ticinese e brianzola). Il 2016 era finalmente l'anno giusto per tutte e due: per Désirée dal 26 luglio al 23 agosto, per Francesca dal 5 al 21 agosto.

Dèsirée: cosa abbiamo vissuto

Dato che è stata la mia prima esperienza in ambito di volontariato, non sapevo bene che cosa aspettarmi. Certo, ho cercato di immaginarmi come sarebbe stato ma la realtà dei fatti mi ha stupita, sorpresa, meravigliata dal momento in cui ho messo piede sul suolo africano. Nei primi giorni ho passato le giornate principalmente in compagnia dei bambini di IMFH e così, con il passare dei giorni, ho imparato i loro nomi e a riconoscerli. Nei giorni successivi, vista la mia formazione, mi è stata data la possibilità di assistere alle ultime lezioni dell'anno scolastico e, una settimana più tardi, di occuparmi di una classe intera con l'assistenza della maestra Cintya. Per la prima volta ho potuto decidere che cosa insegnare e come, naturalmente basandomi sui suoi consigli. È stato molto utile! Ho incontrato difficoltà nel mantenere l'attenzione, ma soprattutto nello svolgere e sviluppare una giornata di insegnamento seguendo un tema/filastrocca. Durante i pomeriggi mi sarei dovuta occupare dell'intrattenimento con i bambini più piccoli. Il piano però non è del tutto riuscito poiché ai piccoli si

aggiungevano anche quelli più grandicelli, come del resto i piccoli arrivavano anche la mattina quando era il turno dei grandicelli.

Terminata questa intensa settimana di insegnamento è arrivata Francesca. La sua passione è la fotografia e perciò lo staff di IMFH ha deciso di organizzare delle visite nei numerosi villaggi dei dintorni con lo scopo di documentarli con delle immagini. Abbiamo quindi cominciato a visitare i villaggi al ritmo di 4-5 al giorno, allontanandoci a volte anche ad un paio di ore da Abor. Anche in questo contesto, l'accoglienza che abbiamo ricevuto è sempre stata qualcosa di davvero speciale. Grandi e piccini riuniti nelle chiese del villaggio per pregare insieme; l'occasione veniva colta per presentare me e Francesca, quali volontarie venute da Svizzera e Italia. Nonostante il ritmo di vita completamente diverso da quello cui sono abituata, il mese di volontariato è volato.

Francesca: cosa ci portiamo a casa

La nostra permanenza presso "In My Father's House" è stata piuttosto breve, ma di quei giorni ci portiamo a casa un grande tesoro:

- la genuina indipendenza, la collaboratività e la curiosità dei bambini che sgambettavano a piedi nudi nel cortile della missione. Vedere una ragazzina di 9 anni che di sua iniziativa imbecca un amichetto con difficoltà motorie e intellettive prima di iniziare il proprio pasto, mi lascia dolcemente sconvolta, chiedendomi come mai non sono abituata a scene del genere: quale è la vera inclinazione del genere umano, individualismo o collaborazione? Abbiamo da insegnare o forse da imparare?

- l'innata gentilezza e pacatezza del popolo ghanese che accoglie due "yavù" con un enorme sorriso e gli sguardi curiosi su piercing nella lingua e apparecchio tra i denti. Non so dire se è stata una casualità

ma non solo non ho mai assistito a delle liti, ma nemmeno ad uno scontro verbale. A Milano la gente si agita per un treno in ritardo, per la fila alla cassa del supermercato, per 5 secondi di attesa ad un semaforo verde, lì no. Forse perché ci sono pochi semafori, forse...

- l'invadente importanza della comunità nella vita quotidiana, che trasforma il villaggio in un nucleo familiare allargato. E così ti imbatti in riti comunitari (feste locali, funerali, etc.) dove l'importanza di stare fisicamente insieme è realmente percepibile, dove la gioia di far parte della stessa famiglia traspare degli infiniti balli che coinvolgono dal bambino di 5 anni all'anziano del villaggio di oltre 100 (o così dicono);

- la determinazione e la forza d'animo di Padre Peppino, dei missionari comboniani e dei volontari della missione. Ho incrociato gli sguardi di personalità decise con la profonda voglia di migliorare la propria vita e quella degli altri, unita ad una sincera bontà di spirito: ed è pazzesco!

Volevamo infine ringraziare tutte le persone che hanno reso questa esperienza qualcosa di unico: grazie Africa, grazie Ghana, grazie "In My Father's House" per la straordinaria accoglienza...

** volontarie ad Abor nei mesi di luglio e agosto*

Editore

ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSE NELLA CASA DEL PADRE MIO" ONLUS
via Al Torrente, 2
23823 Colico (LC)

Direttore Responsabile
PEDRAGLIO ALESSANDRA

Stampato presso
GRAFICHE RIGA S.R.L.
VIA REPUBBLICA, 9
ANNONE DI BRIANZA (LC)

Registrazione presso
la Cancelleria del
TRIBUNALE DI LECCO
n. 0540/03 del 14 maggio 2003



Lo spettacolo dei burattini in un asilo di missione